

**VENIER: «LE SCUSE NON REGGONO»**

«La condanna di Mills - osserva Jacopo Venier (Pdc) - è la condanna di Berlusconi. L'alibi del non sapevo nulla non regge. Si dimetta»

**TENAGLIA: «ECCO A CHE SERVIVA IL LODO ALFANO»**

Per il responsabile giustizia del Pd la sentenza «conferma che il Lodo Alfano serviva solo a evitare al premier il giudizio della magistratura»

**ALFANO: «NON È UN APERITIVO DI CONDANNA»**

«La sentenza riguarda un cittadino inglese non in riferimento col premier. Non è un aperitivo di condanna». Così il ministro Angelino Alfano

Foto Reuters



# Governo, ora di corsa alla prescrizione breve Norma salvapremier

Le strategie dopo la conferma della condanna a Mills e la bocciatura del lodo Alfano. Pronta al Senato il testo che prevede un'ulteriore riduzione dei tempi in cui un reato "muore"

## Il dossier

**CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

**C**erto, c'è sempre la Cassazione. Anche il britannico avvocato David Mills dice di «aver fiducia nella giustizia di Roma», di quel Palazzaccio sul Tevere che, qualcuno deve avergli spiegato, può trovare soluzioni meravigliose grazie a cavilli e sotto cavilli tali da scrivere autentiche pagine di storia. Glielo deve aver spiegato lo stesso suo collega italiano, Niccolò Ghedini, la cui prima dichiarazione - ormai le fa solo scritte, non si fida più di certe sue creazioni linguistiche - rinvia al giudizio di Roma «poiché a Milano è ormai dimostrato che non si possono celebrare processi quando c'è di mezzo Berlusconi».

**Ecco, quindi, c'è sempre la Cassazione per sperare di evitare quello che sarebbe un grave imbarazzo per il premier: trovare in una sentenza definitiva il suo nome in quanto corruttore accanto a quello di un corrotto. E può darsi che Ghedini e Mills, che continua a sottolineare come il suo destino sia legato a quello del premier, abbiano anche ragione. Ma non c'è dubbio che la sentenza pronunciata ieri dalla corte d'Appello di Milano, combinata e disposta con la bocciatura secca del Lodo Alfano, ha avuto serie ripercussioni nel triangolo ipotetico che collega palazzo Chigi, palazzo Grazioli e la residenza di Arcore dove il premier colpito da scarlattina si è dovuto trattenere. Tempi di grandi manovre sul fronte giustizia. Dai conteggi**

frenetici di Ghedini la situazione processuale del premier risulta complessa ma non compromessa. La speranza è che la Cassazione riconosca che il reato di corruzione giudiziaria è prescritto dal 2008. E' il punto su cui Cecconi e Lanzi, legali di Mills, hanno insistito molto, inutilmente, davanti ai giudici dell'Appello. In questo modo la faccenda sarebbe chiusa, almeno questa. La Suprema

**I processi di Berlusconi**  
Quello per corruzione scade in autunno 2011. Sui diritti tv nel 2012

**La nuova norma**  
Interviene, cancellandole, sulle interruzioni tecniche

Corte potrebbe esprimersi prima di maggio-giugno 2010, data della prescrizione naturale del reato (per Mills) visto che il ricorso potrebbe essere presentato prima di Natale. Resta aperta la posizione di Berlusconi il cui processo di primo grado, stralciato, dovrebbe riprendere prima di Natale e andare prescritto nell'autunno 2011. Diversa la situazione per l'altro processo avviato e prossimo alla ripartenza, quello sui diritti televisivi, che dovrebbe andare prescritto nel 2012.

Stando così le cose - è il ragionamento di Ghedini - meglio non rischiare e puntare comunque su una soluzione più certa. Una via già individuata. Anzi, scritta. Si tratta solo di farla partire. E pazienza sa farà saltare migliaia di altri processi.

Quelli che contano sono solo due.

Tempi e modi dovrebbero essere ufficializzati oggi dalla Consulta-giustizia del Pdl, il ministero ombra della maggioranza, prevista ieri a mezzogiorno è subito aggiornata a oggi (ore 16) appena saputo del verdetto negativo in arrivo da Milano. Un buon indizio lo offre il presidente del Senato Renato Schifani quando dice, lo ha fatto ieri: «Intercettazioni e riforma del processo penale sono le vere priorità». Sono questi due disegni di legge, infatti, congelati al Senato prima dell'estate, il cavallo di Troia per l'ennesima norma salva-premier.

**Il testo è già scritto** da una settimana. Poche righe che tagliano ulteriormente i tempi della prescrizione anche dei processi in corso. Il progetto del governo prevede di cancellare d'un colpo l'aumento dei tempi della prescrizione quando sono calcolate le interruzioni (sentenze, interrogatori, rinvii a giudizio provocano oggi l'aumento di un quarto dei termini). Il taglio riguarda i reati commessi fino al maggio 2006 e che di conseguenza ricadono nell'indulto. Al di là dei tecnicismi, il risultato è che la corruzione che oggi si prescrive in dieci anni, con la modifica muore dopo otto anni.

Resta da capire come Ghedini intenda far approvare in fretta dal Parlamento questa norma. Schifani gli apre la porta del Senato indicando l'urgenza dei disegni di legge sulle intercettazioni e sulla riforma del processo penale fermi appunto. a palazzo Madama. Le intercettazioni, tra l'altro, che contengono una serie di forti limitazioni per la pubblicazione delle notizie, potrebbero trovare ulteriore slancio anche con l'eco del caso Marrazzo.

L'ipotesi più probabile è che la nuova norma diventi un emendamento al testo sulle intercettazioni, il più veloce perché già approvato dalla Camera. In alternativa può essere un emendamento al testo di riforma del processo penale, strada più lunga. Come sarebbe lungo il percorso di un disegno di legge presentato a parte anche se sempre al Senato. Grandi manovre sul fronte giustizia per salvare la reputazione del premier. ♦

come accadde a febbraio, è un duro colpo anche per il premier Silvio Berlusconi la cui posizione, dopo l'approvazione del Lodo Alfano, venne stralciata in attesa della sentenza della Corte Costituzionale. Condannato il testimone corrotto, infatti, il processo per il corruttore deve ripartire da capo e con un nuovo collegio dopo che quello presieduto dal giudice Nicoletta Gandus si è già espresso sulla colpevolezza di Mills. Un doppio binario che, anche ora dopo la bocciatura del Lodo Alfano, crea ancora polemiche. «In un paese civile, in uno stato di diritto - ha infatti tuonato Antonio Di Pietro - ci sarebbero state subito le dimissioni del presidente del Consiglio che è un acclarato corruttore giudiziario e come tale dovrebbe stare nelle patrie galere».

Parole a cui Niccolò Ghedini, deputato Pdl e avvocato di Berlusconi, ha reagito minacciando querele: «Le dichiarazioni di Di Pietro su sentenza non definitiva e che non riguarda direttamente Berlusconi - ha spiegato il legale in una nota - si commentano da sole, travalicano ogni diritto di critica e sono palesemente diffamatorie. Nei suoi confronti sarà esperita ogni azione giudiziale del caso». Una minaccia che non sembra spaventare il leader dell'Italia dei Valori. «Pazienza - ha sorriso - Però Berlusconi trovi il tempo di farsi processare». ♦